

Una sintesi di ciò che è stato Giovanni per me..... come se fosse facile sintetizzare 40 anni di vita.

E' entrato nell'aula professionale il primo giorno di corso dopo l'assunzione in ferrovia, presentandoci in poche parole una realtà lavorativa che non conoscevamo minimamente e da subito ha chiarito quella che è sempre stata la sua filosofia di vita: il cammino ha un senso se è un cammino condiviso con gli altri, le conquiste hanno valore se si realizzano insieme, i diritti si difendono tutti insieme. Poche parole dette da una persona diretta, anche ruvida a volte, ma sulla quale sapevi di poter contare.

Allora mi sentivo già uomo con le sue esperienze alle spalle ma a distanza di anni mi sono reso conto di quanto quegli anni mi hanno dato e quanto mi hanno fatto crescere: il gruppo de "Le Variazioni", l'attività sindacale in deposito, il Gruppo Teatro, la Pettinelli.

Forse, anzi senza forse, non eravamo bravi, professionali nelle cose che facevamo (come dimenticare "Quant'era bona" che abbiamo avuto il coraggio e l'incoscienza di rappresentare nella hall della stazione di Vienna o " Le Sorelle Bandiera" rimasto nella storia della Sottosezione e del Deposito) ma sempre pieni di entusiasmo e di voglia di stare insieme, insieme per fare, divertirci e crescere.

Non è stato sempre facile combattere contro la diffidenza, ci chiamavano " i Kabulisti" guidati dall'ayatollah Giovanni Binni ma in fondo quella fucina di attività che era la Pettinelli attraeva anche chi non ci capiva. Ecco, mi accorgo che ho finito per parlare della Pettinelli più che di Giovanni ma scinderli è impossibile perché lì prendeva vita e diventava attività concreta l'idea del "fare insieme" di cui parlavo prima. Scherzando ma non tanto, gli abbiamo detto che lo avremmo sepolto nella Sottosezione "A. Pettinelli" con tanto di lapide e invece non ce l'abbiamo fatta neanche a fargli proseguire ciò che era rimasto dell'attività nella "sua" Pettinelli.

Non era una persona facile Giovanni (non a caso aveva soprannomi come Richelieu e Capoccione), alcune volte ti faceva incazzare perché alla fine voleva fare di testa propria ma aveva una carica di umanità tale che era impossibile non volergli bene. Non era un "buonista" ma era profondamente buono e questo gli permetteva di dare la giusta dimensione ai problemi e ad individuare quelli più importanti. Il ricordo che ora mi è venuto in mente è di quando giocava a calcio allo Stadio Ferrovieri, insieme a Maurizio, a Fifi e a tanti altri colleghi e amici: giocava da stopper, tosto, rude ma efficace, un combattente, uno che non ha mai giocate per se ma per la squadra.

I ricordi ora mi si affollano in testa e mi consola il fatto che quando ti sei arreso in quella stanza di ospedale, insieme ai figli c'ero anch'io, con Gino, Giancarlo, Pompeo, Paola e Palma, a non lasciarti solo, perché un uomo come te non deve morire solo.

Ora ricordarti è come scorrere l'album della mia vita e so che come per me, è così per la gran parte delle persone che hanno avuto la fortuna di aver condiviso con te ideali, interessi, affetti. Caro Capoccione non siamo mai riusciti a sostituirti in vita per un motivo: perché eri insostituibile e adesso che non ci sei più ti porteremo sempre dentro, perché sei parte di noi. Ciao Giovà

Mauro